

“Before Tomorrow-Prima di domani” è un film intenso, girato da due registi canadesi per una casa di produzione Inuit; ha vinto il Premio del Pubblico al FilmFestival di Trento 2009. Racconta, visionario ed essenziale, i pensieri, le preoccupazioni e la vicenda di una anziana donna Inuit che nel 1840 vive con il suo clan l'incontro drammatico e irresistibile con la civiltà occidentale. Before Tomorrow significa l'inquietudine di trovarsi sul confine, nella zona di ecotono fra due mondi, uno conosciuto, il secondo oscuro; prima di domani è il momento in cui altro sarebbe possibile, eppure il sapore amaro del declino prevale. La situazione odierna dei popoli artici, come gli Inuit fra altri, è severamente critica; il cambiamento del clima sta cambiando la mappa fisica e la situazione geopolitica dei loro territori. Alcuni villaggi artici, a causa dell'instabilità del suolo, dovuta al clima che cambia, sono stati ricollocati (come si dice in termini burocratici, senza descrivere il dolore, lo straniamento, la perdita sociale di questo spostamento).

In Alaska l'86% dei villaggi indigeni è stato colpito da erosione, dovuta allo scioglimento del ghiaccio; i territori di caccia e pesca cambiano aspetto, diventando perfino pericolosi; in alcuni casi si liberano sostanze nocive e l'acqua non è più potabile; si assiste alla perdita e allo squilibrio nella biodiversità, fondamentale per la sussistenza dei popoli indigeni. Questi effetti si sommano alla situazione politica, sociale e culturale delicatissima e negativa per le Prime Nazioni, cioè i popoli che c'erano e si erano adattati ad ambienti estremi, da migliaia di anni, quando noi occidentali arrivammo e stabilimmo confini amministrativi e nazionali, imponendo la dominazione sulle risorse, sul territorio e perfino culturale. I popoli artici indigeni non hanno riconosciuta alcuna autodeterminazione politica e subito pesanti manipolazioni delle loro culture e della loro spiritualità, da parte della religione e delle strutture economiche e sociali europee.

Per il futuro i climatologi prevedono di peggio: l'Artico è infatti un ambiente tanto estremo quanto

In Artico il cambiamento del clima è già un fatto di diritti civili: perché trasforma la mappa fisica e la situazione geopolitica dei territori artici e dei popoli che qui vivono. Una speranza viene dalla nascita della prima riconosciuta nazione Inuit

di Maddalena Di Tolla Deflorian

I popoli artici sul confine del clima che cambia

Prima di domani



complesso e delicato, ogni variazione e squilibrio qui vede moltiplicati i propri effetti; ad esempio: i popoli artici usano il pack (superficie di ghiaccio) per spostarsi, come noi usiamo il terreno; il pack però si sta sciogliendo, così le rotte diventano più lunghe o più pericolose. Uomini e animali in quegli ambienti sopravvivono di caccia sul ghiaccio: se il ghiaccio si scioglie niente caccia e niente cibo, oppure maggiore fatica e rischio! Si assiste all'inquinamento dovuto alla penetrazione verso nord di sostanze come i PCB o altre tossine della chimica di sintesi da noi prodotte, o quello dovuto al passaggio nelle terre ancestrali di oleodotti e gasdotti. Da tempo le terre indigene e i pascoli di renne o altri animali da reddito sono parcellizzate dalla privatizzazione degli occidentali. L'aumento delle temperature rende anche inefficaci la lettura dei segni del territorio (rendendo fragili le comunità e

meno importanti gli anziani) e i metodi tradizionali di conservazione degli alimenti.

Secondo l'Associazione per i Popoli Minacciati (APM) in Artico vivono circa 400.000 persone di varie culture indigene. La loro quotidianità, le loro spiritualità e cultura dipendono dalle condizioni ambientali, che si stanno stravolgendo. Questi popoli, non avendo una riconosciuta autodeterminazione, non possono reagire e decidere.

Si affacciano infine pericolosi conflitti fra grandi potenze in Artico: il clima cambiando apre nuove prospettive di sfruttamento delle risorse e delle rotte di navigazione, sempre sulla pelle delle Prime Nazioni.

Una speranza viene però dalla nascita, proprio in questo giugno, della prima riconosciuta nazione Inuit, nella civile Groenlandia. Il cambiamento del clima, in Artico, è già oggi un fatto di diritti civili.

L'inverno 2008 è stato nevoso, ma anche il settimo più caldo degli ultimi 200 anni; l'aumento della temperatura prosegue, il cambiamento climatico è un problema più grave del previsto, anche in Europa; ridurre le emissioni è il primo passo, poi serve adattarsi agli effetti che il cambiamento del clima produce. Da qui parte il Libro Bianco sul Clima, ultimo documento quadro della Commissione Europea: propone collaborazione internazionale, ricerca scientifica e la costituzione di un panel europeo per scambiare dati, strategie, linee guida.

Il cambiamento del clima – vi si legge – determinerà una perdita di ecosistemi e biodiversità; la perdita inciderà su famiglie, imprese, infrastrutture, con maggiore impatto su fasce sociali come anziani e famiglie a basso reddito.

Commissione Europea

Il Libro Bianco sul clima

L'impatto varierà da regione a regione; particolarmente a rischio pianure alluvionali, realtà urbane densamente popolate, aree costiere, isole e aree montane (come le Alpi). I problemi più gravi saranno: perdita di biodiversità, instabilità degli ecosistemi, avanzare della desertificazione, eventi meteorologici estremi, difficoltà di approvvigionamento idrico. Anche il turismo nelle aree alpine ne risentirà, con una minore disponibilità d'acqua, difficoltà per l'agricoltura, minore innevamento invernale. Il documento indica espressamente la



necessità di convertire il turismo alpino, perché «il mercato da solo non sarà in grado di farlo».